

Il trilemma dei sindacati

Prospettive e ostacoli
per una *transizione giusta* a Taranto

DI

Luca Novelli, Matteo Mandelli e Matteo Jessoula



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

O.C.I.S.
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE PER
LA COESIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE

Scenari 55

Scenari 55

Il trilemma dei sindacati

Prospettive e ostacoli per una *transizione giusta* a Taranto

Di Luca Novelli, Matteo Mandelli
e Matteo Jessoula



Il trilemma dei sindacati Prospettive e ostacoli per una transizione giusta a Taranto

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-502-9

Prima edizione digitale settembre 2023

Il presente studio è stato prodotto e finanziato come parte del progetto *Employment effects of possible decarbonisation pathways for Europe's heavy industry* dall'European Trade Union Institute e dall'European Climate Foundation. Lo studio è stato scritto nella primavera del 2022, le informazioni sono aggiornate a quel periodo. La traduzione in italiano del volume è stata finanziata da OCIS - Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale.

Questo volume è frutto del lavoro di ricerca coordinato da Matteo Jessoula presso OCIS in collaborazione con l'Osservatorio Sostenibilità e Nuove economie, coordinato da Federico Magrin.

OCIS - Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale (<https://osservatoriocoesioneesociale.eu>) è finanziato dalla Fondazione Easycare di Reggio Emilia e mira a fornire gli strumenti di conoscenza e a sviluppare la rete di attori per il rafforzamento della coesione sociale nelle comunità politiche contemporanee.



Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:

 facebook.com/fondazionefeltrinelli

 twitter.com/Fondfeltrinelli

 instagram.com/fondazionefeltrinelli

Indice

1. Introduzione	6
2. I sindacati e il trilemma <i>eco-social-growth</i>: una literature review	9
3. Il contesto storico: Taranto e la sua crisi	17
4. Il trilemma <i>eco-social-growth</i> e i sindacati: sfide e strategie nel caso di Taranto	23
5. Conclusioni.....	36
Gli autori.....	46

1.

Introduzione

La presenza dell'industria pesante, portato economico-produttivo del '900, ha plasmato territori, definito le traiettorie esistenziali di grandi gruppi di persone. Dopo aver affrontato i processi di deindustrializzazione a cavallo degli anni '80 e '90, i settori cosiddetti *hard to abate* (acciaio, cemento, petrolchimico, carbone) sono ora al centro degli impegni espressi nell'European Green Deal. Nella strategia dell'Unione Europea per il passaggio ad un'economia a emissioni zero (*carbon-neutral*) al 2050 e verso una transizione giusta (*just transition*), insieme alla produzione energetica, l'industria è al centro della *decarbonizzazione*, ovvero all'insieme di processi che ridurranno fino ad azzerare sia l'utilizzo di carbone come materia prima che le emissioni di CO₂.

I territori e le città che ospitano queste produzioni ci si aspetta che affronteranno – e già il processo è in atto – una gamma complessa e stratificata di sfide, sociali, economiche e ambientali, da noi definite come “trilemma *eco-social-growth*”.

Partendo dagli studi sull'ambientalismo sindacale (*labour environmentalism*), questo contributo si concentra sui sindacati e sul loro approccio al trilemma nel contesto di Taranto. È necessario sottolineare l'importanza dell'azione del lavoro organizzato in questi processi, che interessano direttamente i mezzi con cui i lavoratori traggono il loro sostentamento.

E ciò è in particolare rilevante in un contesto come quello di Taranto, che Ferdinando Cotugno, giornalista del Domani, ha definito come la “capitale mondiale del conflitto tra ambiente e lavoro”. La città è infatti sede della più grande acciaieria d’Europa, l’ex-ILVA e in sé coagula le contraddizioni del capitalismo industriale.

Da un lato, l’economia di Taranto e del suo territorio dipende fortemente dalla fabbrica, in particolare per redditi e occupazione; dall’altro, le emissioni che questa produce sono stati accertati essere causa di morte e malattia. Negli anni si è quindi stratificata una crisi ecologica, sociale ed economica, che rende difficilmente praticabile la prospettiva di una decarbonizzazione e transizione giusta.

L’obiettivo di queste pagine è quindi ricostruire gli obiettivi sociali, economici e ambientali delle diverse organizzazioni sindacali; a mappare e valutare le loro possibili proposte per conciliare (o non conciliare) questi obiettivi; e infine, vuole comprendere se e come i sindacati promuovano approcci riconducibili al paradigma della *transizione giusta*.

Dopo una breve recensione della letteratura che si occupa di ambientalismo sindacale, verranno ricostruiti i principali snodi storici della crisi di Taranto; successivamente verranno mappate e valutate, attraverso il trilemma, le posizioni e le proposte dei sindacati per superare la suddetta crisi. Per questa ricerca, è stata adottata una metodologia prettamente qualitativa, con una combinazione di *desk research* (analisi di documenti, stampa locale e nazionale, rassegna della letteratura) e lavoro di campo. In riferimento a quest’ultimo, gli autori hanno condotto cinque interviste semi-strutturate tra gennaio e febbraio 2022, con i rappresentanti di quattro sindacati: le tre federazioni metalmeccaniche appartenenti ai tre principali sindacati confederali italiani – la Federazione Italiana Operai Metalmeccanici (FIOM), l’Unione Italiana Metalmeccanici (UILM) e la Federazione Italiana Metalmeccanici (FIM) – e un sindacato di base, l’Unione Sindacale di Base (USB).

Questo contributo intende contribuire alla letteratura sull'ambientalismo sindacale, applicando un nuovo quadro analitico – il trilemma “*eco-social-growth*” – per cogliere la complessità delle posizioni degli attori sindacali. Inoltre, l'obiettivo è di aggiornare gli studi finora condotti sul caso dei sindacati a Taranto, basando l'analisi sulle opzioni concrete in discussione circa il futuro dello stabilimento.

2.

I sindacati e il trilemma *eco-social-growth*: una literature review

In questa sezione verranno presentati i principali riferimenti teorici di questo studio, fondamentali per inquadrare il caso di Taranto.

2.1. *Il trilemma eco-social-growth & la transizione giusta (just transition)*

La crescita dell'importanza attribuita all'interconnessione tra sfide sociali e ambientali ha spinto gli stati membri dell'Unione Europea ad impegnarsi a “decarbonizzare” le loro economie entro il 2050. Con decarbonizzazione si intende la sostituzione di tecnologie e pratiche basate sull'utilizzo di carbone con altre tecnologie e pratiche il cui impatto in termini di emissioni di CO₂ sia inferiore, nella prospettiva più ampia del contrasto al cambiamento climatico (Sovacool et al., 2021). Per l'industria pesante europea, la decarbonizzazione porterà a considerevoli cambiamenti strutturali, impattando in modo differente da settore a settore sulle diverse comunità e sui lavoratori (Thomas e Doerflinger, 2020). Se da un lato si prevede che la graduale dismissione dell'estrazione di materie prime fossili (in particolare il carbone), comporterà notevoli perdite di posti di lavoro (Galgóczi, 2019), altri comparti industriali saranno interessati dalla decarbonizzazione: regolazioni ambientali più stringenti potrebbero richiedere dei cambiamenti sostanziali nel processo produttivo delle aziende pesanti, che

probabilmente avranno un effetto negativo sull'occupazione o porteranno ad un *offshoring*, ovvero alla delocalizzazione, delle attività più inquinanti (Thomas e Doerflinger, 2020). È possibile, inoltre, prevedere che l'impatto occupazionale sarà distribuito in modo non uniforme tra i lavoratori, dato che l'industria pesante occupa tipicamente uomini oltre i quarant'anni, che vivono in aree periferiche economicamente dipendenti da tali attività (Botta, 2018).

Oltre alla sfida legata alla perdita di posti di lavoro, la transizione ecologica potrebbe dare adito ad altri rischi sociali, quali la necessità di imprese e comunità di adattarsi al cambiamento climatico per evitare la perdita di risorse e le migrazioni involontarie o gli effetti negativi dell'innalzamento dei prezzi dell'energia e dei beni primari, in particolare sul reddito delle famiglie povere (International Labour Organization, 2015).

I rischi appena descritti rappresentano esempi di *trade-off* generati dalla necessità di conseguire contemporaneamente obiettivi di natura ecologica con altri di natura sociale (o occupazionale). Vi è tuttavia un terzo obiettivo politico spesso presentato come rilevante, la crescita economica. Anch'essa genera infatti importanti *trade-off*, date le sue implicazioni ecologiche e sociali. Da un lato, le economie di mercato si sono strutturate intorno alla “*treadmill of production*” (produzione continua) (Schnaiberg, 1980) – causando un progressivo degrado ambientale attraverso l'inquinamento e l'eccessiva estrazione di risorse naturali. Dall'altro, la crescita economica – quanto meno per come viene considerata nell'ambito dei Welfare State europei – è considerata come una condizione necessaria per la protezione sociale, dato che garantisce reddito tramite occupazione e dato che fornisce indirettamente le risorse finanziarie per mantenere i sistemi di protezione sociale (Meadowcroft, 2005; Gough, 2016).

Le sfide connesse alla decarbonizzazione afferiscono quindi a tre dimensioni interconnesse, da cui derivano obiettivi potenzialmente incompatibili: la crescita economica, la protezione sociale e la tutela ambientale. Per catturare la complessità di queste interconnessioni, partendo da “l'approccio delle tre sfere” allo sviluppo sostenibile

(O'Connor, 2007), ci riferiamo qui al trilemma *eco-social-growth* (cf. Sabato e Mandelli, 2018; Mandelli *et al.*, 2021).

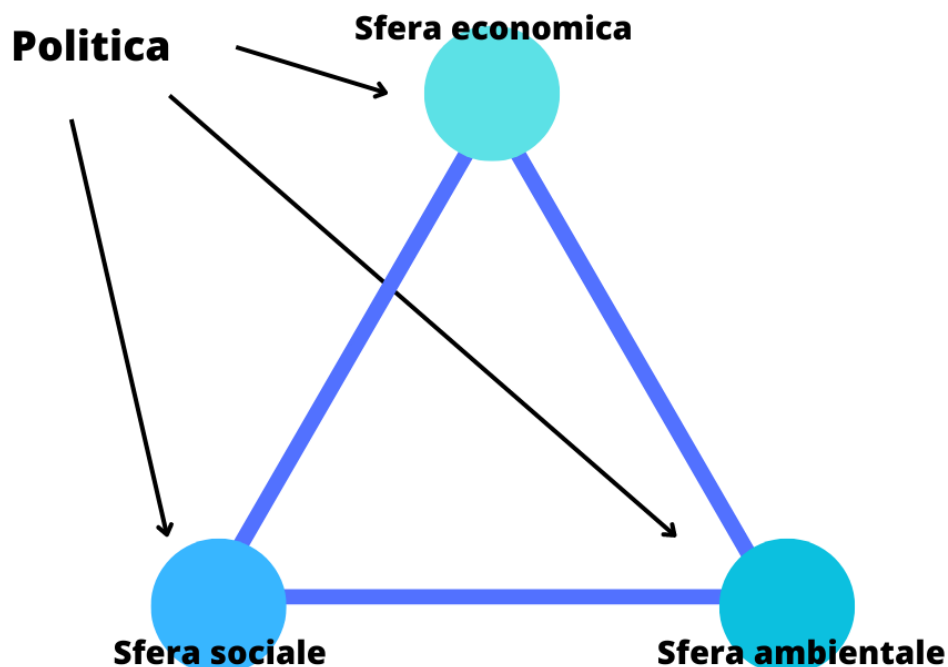


Figura 1

Tale strumento analitico descrive sia la *governance* dei diversi obiettivi (economico, sociale e ambientale – le tre sfere ai vertici dell'ipotetico triangolo) che quella delle possibili interconnessioni tra questi obiettivi (i lati del triangolo). Questo trilemma mira in particolare modo ad inquadrare il ruolo della politica nell'affrontare le diverse sfide, poiché diversi attori politici e sociali promuovono tipicamente diversi approcci normativi e cognitivi nel definire e affrontare il trilemma (Sabato e Mandelli, 2018; Mandelli *et al.*, 2021). Tali approcci variano in funzione della relativa importanza attribuita dagli attori alle diverse dimensioni del trilemma (sociale, economica e ambientale) e del modo in cui queste vengono coniugate.

La transizione giusta può essere considerata come un approccio al trilemma applicato alle transizioni ecologiche. Questo approccio dà eguale importanza e cerca di integrare gli obiettivi sociali e ambientali. Sottolineando la necessità di una transizione verso un modello

economico più sostenibile, la *just transition* pone l'accento sulle implicazioni in termini di giustizia sociale. Tale implicazioni includono i) la giustizia distributiva, ovvero il modo in cui la transizione modifica l'allocazione delle risorse; ii) la giustizia procedurale, ovvero se e come è garantita la partecipazione delle parti interessate nella governance della transizione; iii) la giustizia riconoscitiva (*recognition justice*), ovvero come la transizione impatta sui gruppi sociali più vulnerabili; iv) la giustizia riparativa, ovvero come sono compensati i costi della transizione (McCauley e Heffron, 2018; Sovacool *et al.*, 2021). Nei paesi dell'Unione Europea quando si parla di transizione giusta si lega questo concetto principalmente alla decarbonizzazione. Si descrive così una transizione, che, nel portare ad una società a zero emissioni, sia giusta ed equa (McCauley e Heffron, 2018: 2). A tale scopo, la transizione giusta dovrebbe considerare sia i risultati (quale configurazione, in un'economia "decarbonizzata", debbano assumere gli assetti sociali e occupazionali), che i processi (come arrivare a questa configurazione, partendo dalle presenti situazioni socioeconomiche) (Galgóczy, 2020: 369). Ciononostante, la decarbonizzazione è solo uno dei diversi contesti a quali è stato applicato l'approccio della transizione giusta (Wang e Lo, 2021). Prima di diventare un concetto chiave nel dibattito globale sulle politiche di contrasto al cambiamento climatico, la *just transition* nacque infatti negli anni '80 come uno strumento di rivendicazione per il movimento operaio nordamericano. Sindacati e lavoratori chiedevano infatti supporto finanziario per superare le crisi ambientali e sanitarie, che tipicamente originavano dalla chiusura di industrie particolarmente inquinanti (Stevis *et al.*, 2020). La storia della *transizione giusta* pone quindi l'attenzione sul ruolo fondamentale dei sindacati nell'affrontare il trilemma *eco-social-growth*, a cui è dedicato il prossimo sottoparagrafo.

2.2. I sindacati e l'ambientalismo sindacale

I sindacati sono un attore centrale nell'economia politica della transizione giusta, sia a livello locale che internazionale, come testimo-

niato rispettivamente dal caso nordamericano e l'attivismo dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nell'ambito dei negoziati per le politiche climatiche delle Nazioni Unite (Newell e Mulvaney, 2013). Vari studi hanno mostrato come l'azione sindacale in ambito ambientale non sia solo importante per il movimento operaio, dato che i sindacati si sono spesso adoperati a promuovere coalizioni con altri attori politici e sociali intorno alle sfide ambientali (Winkler, 2020; Jessoula e Mandelli, 2019). La ricerca sulla dimensione sindacale della transizione giusta si è principalmente concentrata sull'azione delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori a diversi livelli (Wang e Lo, 2021), sottolineando come le attitudini dei sindacati verso la transizione giusta varino significativamente dal livello locale, ovvero di fabbrica, a quello internazionale (Thomas e Pulignano, 2021). Infatti, non tutte le organizzazioni supportano necessariamente il paradigma della transizione giusta; inoltre, considerando che questo concetto sia ormai ampiamente diffuso e dibattuto (Stavis *et al.*, 2020), è possibile che sindacati diversi attribuiscono diversi significati. Quindi, gli studi sulle posizioni sindacali circa la sfida ambiente possono aiutare a cogliere le diverse concettualizzazioni di transizione giusta promosse dai sindacati.

La letteratura sulle relazioni industriali ha iniziato solo recentemente a investigare le posizioni dei sindacati sulle sfide ambientali, in quanto, storicamente, gli studi sul lavoro e sull'ambiente sono sempre stati separati (Räthzel e Uzzell, 2013). Questo non sorprende, se si pensa che il lavoro sia tradizionalmente legato ad attività che degradano l'ambiente (Wissen e Brand, 2021). Di conseguenza, le relazioni industriali sono nate nel contesto del capitalismo industriale, e come tali, sono rimaste ancorate all'idea della "treadmill of production" (Tomasetti, 2020). Partendo da esperienze sindacali concrete, Räthzel e Uzzell (2013) hanno iniziato a discutere questo legame tra capitalismo industriale e sindacati, coniando il termine "environmental labour studies", o "ambientalismo sindacale", per cogliere le attitudini, le narrative e le strategie dei sindacati circa l'ambiente. In breve, l'ambientalismo sin-

dacale mira a sciogliere la dicotomia, ovvero il dilemma, tra lavoro e ambiente (Räthzel e Uzzell, 2011; Thomas e Doerflinger, 2020).

Le classificazioni esistenti in questa letteratura distinguono normalmente due posizioni. Da un lato, alcuni sindacati promuovono posizioni vicine a idee “neoliberali” (Tomassetti 2020), basate su un’interpretazione “strumentale” del rapporto tra ambiente e lavoro (Wissen e Brand, 2021) e quindi finiscono per negare l’importanza delle sfide ambientali o ad opporsi alle politiche ambientali (Thomas e Doerflinger, 2020). Questa posizione neoliberale, in letteratura, viene normalmente associata a sindacati che operano in aree economicamente depresse e in settori a bassa capacità di crescita, dove la prevalenza di mercati del lavoro monopsonistici preclude qualsiasi opzione alternativa alla chiusura della fabbrica o al proseguo di produzioni industriali pericolose per la salute e l’ambiente (Tomassetti, 2020: 442). Dall’altro lato, vi sono le strategie di ambientalismo sindacale e gli approcci che si rifanno alla transizione giusta. Tuttavia, anche tra questi ultimi approcci, si riscontrano significative differenze.

Esistono infatti diverse concettualizzazioni di transizione giusta, che vanno da semplici richieste per la creazione di posti di lavoro nella *green economy*, a critiche radicali del capitalismo e al rifiuto di soluzioni di mercato (Barca, 2015: 392). Un primo criterio che viene impiegato per differenziare i vari approcci alla transizione giusta riguarda la “profondità” delle posizioni sindacali (Stavis e Felli, 2020). Lungo questa dimensione analitica, Stevis e Felli (2015, 2020) distinguono tra posizioni “trasformative”, basate su principi anti-industrialisti e/o egualitari, e “affermative”, che invece non discutono l’ordine socioeconomico corrente, incentrato su modalità di produzione e consumo capitaliste. Le posizioni “affermative” sono riconducibili sostanzialmente alla narrativa (sindacale e non) della “soluzione tecnologica”, secondo cui ogni problema tecnologico ha una soluzione tecnologica (Räthzel e Uzzell, 2011); oltre ciò, tali posizioni considerano in modo “strategico” la relazione tra lavoro e ambiente (Wissen e Brand, 2021). Nell’azione sindacale ciò sfocia nell’avanzamento di proposte di modernizzazione ecologica, crescita verde e creazione di posti di lavoro nell’economia

verde, nell'ambito di uno sforzo congiunto tra privato e pubblico nel promuovere strategie di transizione giusta (Felli, 2014; Stevis e Felli, 2015). Le posizioni "trasformative" sono invece riconducibili ad una visione di sindacato come movimento sociale (Räthzel e Uzzell, 2011). In questo senso, i sindacati si pongono come portatori di interessi generali e, basandosi su una concezione "organica" della relazione tra ambiente e lavoro (Wissen e Brand, 2021), avanzano richieste di cambiamento radicali, considerando il capitalismo come intrinsecamente incompatibile con una transizione giusta (Tomassetti, 2020).

Un'altra dimensione analitica utile a cogliere la varietà delle posizioni esistenti nell'ambito dell'ambientalismo sindacale riguarda la portata delle proposte in campo, cioè l'ampiezza spazio-temporale delle sfide ambientali considerate (Stevis e Felli, 2020). Lungo questa dimensione, gli studiosi identificano approcci alla transizione giusta che possono essere "stretti" o "ampi" (Pinker, 2020; Eisenberg, 2019; Galgóczi, 2020; Stevis e Felli, 2020; Smith, 2017). La concezione "stretta" è vicina al concetto originale di transizione giusta così come elaborato dai sindacati nordamericani. In quest'ottica, la transizione giusta è legata a settori specifici e/o a sfide localizzate che rappresentano un'emergenza immediata. Inoltre, gli approcci "stretti" considerano principalmente la sostenibilità contestuale (*lifeworld sustainability*) (Hausknost, 2020), cioè si pongono in relazione all'ambiente *qui e ora* e affrontano questioni quali la presenza di sostanze tossiche nell'aria, nel suolo e nell'acqua. Invece, gli approcci più "ampi" di transizione giusta considerano l'economia nella sua interezza, in una prospettiva globale e di lungo periodo, che va quindi ben oltre le necessità immediate dei lavoratori e delle comunità più impattate da una transizione. Tali prospettive ampie si concentrano sulla "sostenibilità sistemica" (*systemic sustainability*) (*ibidem*), cioè la preservazione nel lungo periodo delle condizioni bio-fisiche del pianeta. In breve, la distinzione tra approcci stretti e ampi è utile a cogliere quali obiettivi ambientali vengano considerati dai sindacati. È quindi fondamentale comprendere gli approcci sindacali di fronte alla sfida della decarbonizzazione verso

IL TRILEMMA DEI SINDACATI

un'economia che sia verde e non abbia un impatto sulle emissioni di CO2 (Clarke e Lipsig-Mummé, 2020).

3.

Il contesto storico: Taranto e la sua crisi

La presente sezione illustra brevemente la storia della crisi economica, sociale e ambientale che da decenni affligge il territorio di Taranto in Puglia.

Tabella 1. Breve cronologia del caso Taranto	
Anno, mese	Avvenimento
2012, luglio	Inchiesta Ambiente Svenduto: sequestro dell'impianto, arresto dei vertici dell'azienda Riva.
2013	Commissariamento dell'ex-ILVA da parte del governo Letta.
2013-2017	Periodo di commissariamento.
2018	ArcelorMittal acquista il gruppo ex-ILVA.
2018, 6 settembre	Accordo sindacale tra ArcelorMittal, sindacati e governo.
2019, novembre	ArcelorMittal annuncia la volontà di recedere il contratto di locazione degli impianti.
2020, dicembre	Il governo Conte annuncia la nazionalizzazione del gruppo ex-ILVA, un nuovo piano industriale e la volontà di usare l'idrogeno per produrre acciaio nello stabilimento di Taranto.
2021, gennaio	PNRR bozza: 2 miliardi € di investimenti per l'ex-ILVA.
2021, aprile	PNRR approvato: 2 miliardi € di investimenti in ricerca e sviluppo per progetti che prevedano l'utilizzo dell'idrogeno per produrre acciaio.

Taranto è sede della più grande acciaieria d'Europa. Con circa 4.5 milioni di tonnellate d'acciaio prodotte nel 2021, l'ex-ILVA realizza circa il 25% della produzione nazionale (Palmiotti, 2021). La fabbrica si innesta in una provincia caratterizzata da alti tassi di disoccupazione – 11,3% al 2020, a fronte di un tasso di occupazione del 45% (ISTAT, 2022); in questo contesto l'acciaieria rappresenta un'importante fonte di lavoro, con 10.700 operai direttamente impiegati nel 2018 (USB, 2018). I seguenti sottoparagrafi sono dedicati a descrivere i principali snodi della storia del caso Taranto; quelli più rilevanti, in una prospettiva di breve periodo, sono riassunti nella Tabella 1.

3.1. 1965-2012: dalla fondazione alla crisi

A Taranto la produzione d'acciaio inizia nel 1965, sotto la guida di Finsider, azienda siderurgica di Stato, e dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI), organismo di diritto pubblico. La scelta di costruire il IV centro siderurgico a Taranto risponde alla volontà di promuovere l'industrializzazione del sud, nell'ottica, più generale, di affrontare la *questione meridionale*.

All'inizio degli anni '70, la fabbrica viene poi raddoppiata, aumentando la capacità produttiva, sia dell'area a caldo che di quella a freddo (Romeo 2019). Questa fase iniziale coincide con una significativa espansione occupazionale del settore siderurgico, sia a livello nazionale che europeo. Questa tendenza positiva inizia a cambiare alle fine degli anni '70, quando la stabilizzazione della domanda d'acciaio impatta sul settore, attraverso una significativa riduzione della domanda di manodopera (Dumford e Greco, 2007; Romeo, 2019), che colpisce anche lo stabilimento di Taranto. In questo periodo, la percezione degli impatti ambientali della produzione siderurgica è per lo più circostanziata alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro: “Notiamo inoltre una spiccatissima sensibilità verso le condizioni fisico-ambientali in cui si svolge il lavoro: la polvere, il caldo, tutto ciò che comporta usura fisica e oggetto di protesta; in particolare il timore della malattia e dell'incidente risulta assai diffuso” (Baglioni, 1969: 15).

All'inizio degli anni'80, l'ILVA impiega più di 20milla persone, numero che verrà dimezzato nei dieci anni successivi (Piattoni, 1996). In questo decennio, non solo si assiste a una diminuzione nella domanda mondiale di acciaio, ma svariati fattori congiunturali concorrono alla crisi. Le compagnie italiane si trovano infatti a dover gestire una contrazione dei ricavi dovuta all'apprezzamento della Lira, oltre a costi crescenti, generati dall'aumento dei tassi di interesse (Romeo, 2019). Come risultato, il siderurgico italiano entra in una profonda crisi, culminata all'inizio degli anni'90 con un ciclo di privatizzazioni (Piombino, Cornegliano, Taranto) e chiusure (Bagnoli, Sesto San Giovanni). In tale contesto avviene la privatizzazione di ILVA, acquistata nel 1995 dal gruppo Riva. La nuova proprietà adotta subito diverse strategie per ristabilire la capacità di profitto della fabbrica: viene promosso un grosso *turnover* nella manodopera e una riorganizzazione della logistica (Dumford e Greco, 2007). Il processo di avvicendamento nella composizione della popolazione di fabbrica prende la forma di un "esodo" operai, circa 7.000 tra il 1995 e il 2001 (*ibidem*) per far posto ad una nuova massa di lavoratori, tipicamente giovani assunti con contratti di apprendistato. In questo contesto le organizzazioni sindacali risultano penalizzate, sia dall'uscita della vecchia forza lavoro, più anziana e sindacalizzata, che dall'utilizzo di contratti atipici. La gestione dei Riva viene quindi caratterizzata da un forte conflitto tra la famiglia e i sindacati. Si acuisce inoltre la crisi ambientale, dati gli scarsi investimenti per la modernizzazione degli impianti (Romeo, 2019; Doria, 2021; Dumford e Greco, 2007).

Nel periodo si pone infatti come centrale il tema dell'inquinamento, specialmente quello legato a due sostanze emesse dalla fabbrica: il benzo(a)pirene e la diossina, entrambe tossiche e cancerogene. Della prima, nel 1995, in un'indagine dell'ASL, viene trovata una concentrazione 400 volte superiore ai limiti di legge (Dumford e Greco, 2007); tredici anni dopo, nel 2008, si rileva una concentrazione tossica di diossina nel latte di pecora prodotto nella fattoria Fornaro, situata nei dintorni della fabbrica (Bonini *et al.*, 2021). Le istituzioni pubbliche spinte dal movimento "Alta Marea contro l'inquinamento" (Romeo 2019) si

muovono quindi per approvare una nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), un documento amministrativo atto a monitorare le emissioni inquinanti dello stabilimento (Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare, 2012). Questa viene emessa nell’ottobre del 2012. Ciononostante, quattro mesi prima, a luglio, l’impianto viene sequestrato, e i vertici del gruppo Riva arrestati.

3.2. 2012-2018: dall’inchiesta a oggi

Nel luglio del 2012 il GIP Patrizia Todisco firma, infatti, un ordine esecutivo per il sequestro dell’area a caldo dell’ILVA (Casula, 2021). L’inchiesta, nota come *Ambiente Svenduto*, è basata su una perizia epidemiologica (Forastiere *et al.*, 2012) e una chimica (Sanna *et al.*, 2012). In particolare, la perizia epidemiologica accerta la presenza di tassi di mortalità più alti nei quartieri vicini alla fabbrica rispetto alle altre aree di Taranto. Inoltre, viene evidenziata la presenza di eccessi di mortalità per cancro tra gli ex-lavoratori dell’ILVA. La perizia si conclude stabilendo come: “gli inquinanti emessi dalla fabbrica hanno causato e causano [...] malattia e morte” (Forastiere *et al.*, 2012: 23).

Il conflitto esplose. Da un lato i gruppi ambientalisti e sociali chiedono l’immediata chiusura dell’impianto; dall’altro i sindacati confederali e la proprietà si schierano contro la decisione giudiziaria, sostenendo che ILVA rappresenti la più importante fonte di reddito e occupazione nel territorio. Il fronte “ambientalista”, formato principalmente da Legambiente, Peacelink, Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti (CCLLP) e USB, si contrappone quindi al fronte più “industrialista”, che vede la presenza di FIM, FIOM e UILM (Greco e Bagnardi, 2018). Nel 2013 il governo Letta (Partito Democratico) commissaria la fabbrica, designando Enrico Bondi e Edo Ronchi come commissari. Dopo vari governi e commissari, nel 2018, ArcelorMittal acquista l’ex-ILVA (Romeo, 2019).

Il 6 settembre di quell’anno viene firmato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali l’accordo sindacale, sotto la garanzia dell’allora ministro Luigi di Maio (Movimento 5 Stelle). In termini occupazionali,

l'accordo prevede più di tremila licenziamenti (da 13.800 lavoratori agli attuali 10.700), di cui 2.600 solo a Taranto; inoltre viene garantita la possibilità di una buonuscita pari a 100.00€ per gli operai che vogliono abbandonare l'impiego. Sul lato industriale e ambientale, l'accordo prospetta investimenti pari a 2.3 miliardi di euro, divisi tra produzione e interventi di ammodernamento, in linea con l'AIA del 2012 (Arcelor-Mittal, 2017).

Nonostante questi sviluppi, nel novembre del 2019 l'AD di Arcelor-Mittal Italia Lucia Morselli comunica al governo Conte II (formato da Movimento 5 Stelle e centro-sinistra) la volontà di ritirarsi dall'accordo firmato un anno prima, presentando tale decisione come una reazione alla volontà del governo di ritirare lo scudo penale (Tomassetti, 2020). Si riaprono le trattative e dopo un altro anno, nel dicembre 2020, si arriva all'accordo tra il governo Conte II e l'azienda franco-indiana. In tale accordo viene prospettata la nazionalizzazione dell'ex-ILVA attraverso Invitalia, associata a importanti investimenti pubblici (Invitalia, 2021). Immediatamente dopo, il governo annuncia un nuovo piano industriale, in cui le due principali novità riguardano l'annuncio dell'introduzione di un forno elettrico e di due impianti di pre-riduzione (*Direct Reduced Iron* - DRI). Gli obiettivi produttivi del piano industriale sono in continuità con il precedente piano di ArcelorMittal (ArcelorMittal, 2017), e così è l'impegno di garantire la piena occupazione della forza lavoro entro il 2025 (Casula, 2020).

Nel frattempo, in una dichiarazione pubblica fatta a Bruxelles nel contesto dell'approvazione del Recovery Plan europeo, il primo ministro Giuseppe Conte annuncia che "sicuramente" a Taranto arriverà l'idrogeno (Ansa, 2020), impegnandosi quindi per la decarbonizzazione dell'ex-ILVA. Queste dichiarazioni si concretizzano poi nella prima bozza ufficiale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) (Governo italiano, 2021a). In questo documento, a pagina 135 (*ibidem*), vi è un rimando a un investimento di 2 miliardi € per Taranto finalizzato a sviluppare tecnologie per la produzione a idrogeno. Tuttavia, nella versione finale del PNRR, questa voce di investimento non viene più destinata specificamente a Taranto, bensì allo sviluppo di tecnologie a

idrogeno nei settori industriali *hard-to-abate* (tipicamente siderurgico, cemento, petrolchimico e carbone) (Governo italiano, 2021b). Più concretamente, nelle note tecniche analitiche al PNRR trovano spazio due progetti che dovrebbero beneficiare degli investimenti sull'idrogeno (General Secretariat of the Council of the European Union, 2021: 290): per il 2023, la realizzazione di un prototipo industriale per produrre acciaio con l'idrogeno; per il 2026, l'introduzione dell'idrogeno in almeno un impianto siderurgico.

4.

Il trilemma *eco-social-growth* e i sindacati: sfide e strategie nel caso di Taranto

Questa sezione è dedicata a presentare i principali risultati del nostro lavoro empirico, ovvero l'evidenza emersa dalle interviste condotte coi sindacalisti di Taranto. Utilizzeremo il trilemma *eco-social-growth* come strumento analitico per valutare, in primo luogo, gli obiettivi economici, sociali e ambientali dei sindacati e, successivamente, per analizzare le eventuali soluzioni messe in atto per conciliare (o non conciliare) tali obiettivi.

Come scritto nell'introduzione, il nostro lavoro prende in considerazione FIM, FIOM e UILM, ovvero le categorie metalmeccaniche dei tre principali sindacati confederali italiani, e la USB, un sindacato di base. La distribuzione dei voti in RSU (Rappresentanza Sindacale Unitaria) vede la UILM maggioritaria con circa il 40% dei voti, seguita dalla FIM. La FIOM e la USB rappresentano invece, rispettivamente, il 17% e il 15% dei lavoratori (dati per il 2019, riportati in: Greco, 2021). La forza lavoro dell'ex-ILVA è composta soprattutto da uomini con un'età media di 40-45 anni (Intervista FIM a). Inoltre, il bacino occupazionale dello stabilimento abbraccia, oltre al comune e alla provincia di Taranto, anche le province di Lecce, Brindisi e Bari, così come la vicina regione Basilicata (Intervista UILM).

Alcuni studi sull'ambientalismo operaio si sono occupati dei sindacati a Taranto. Dopo l'inchiesta del 2012 e il conflitto sociale che ne è seguito, Barca e Leonardi (2016, 2018) hanno approfondito la posizione

dell'USB. A tale sindacato veniva attribuita, insieme al CCLLP, la promozione di una posizione ecologista, il cui perno principale è la tematizzazione del “sacrificio” dell'area tarantina: da qui origina il rifiuto di qualsiasi ragione economica per il mantenimento della produzione d'acciaio. In modo simile, Greco e Bagnardi (2018) investigano il livello di conflitto nei discorsi di “ambientalisti” e “industrialisti”. Tomassetti (2020) invece mette in discussione la dicotomia tra “industrialismo” e “ambientalismo”, analizzando come i sindacati a Taranto affrontino sfide più complesse, cercando di definire delle alternative fattibili allo *status quo*. Greco (2021) procede in questa stessa direzione, esplorando la narrativa sindacale negli ultimi anni. Il suo studio trova che vi è ampio consenso, almeno tra i sindacati confederali, circa la possibilità di una “soluzione tecnologica” per l'ex-ILVA; ciò è in particolar modo evidente nella posizione della FIOM, e con intensità inferiore in FIM e UILM: l'USB e la CUB (Confederazione Unitaria di Base, sindacato minoritario a livello di fabbrica che, per tale motivo, abbiamo deciso di non includere nella nostra analisi), si pongono invece in modo più critico, ponendo l'accento sulle contraddizioni di una transizione industriale che non discute il modello economico imperante.

Seguendo l'approccio non-dicotomico di Greco (2021, 2022) e Tomassetti (2020), applichiamo in questo studio un nuovo quadro analitico per valutare le soluzioni che i sindacati appoggiano (o appoggiano). Nel fare ciò, ci poniamo l'obiettivo di aggiornare la letteratura precedente, concentrandoci sulle posizioni concrete dei sindacati e riportandole alla loro relazione con il trilemma *eco-social-growth*.

4.1. Il trilemma *eco-social-growth* a Taranto nelle prospettive sindacali

La sfera ambientale

Per quanto riguarda la dimensione ambientale, i sindacati a Taranto considerano principalmente due questioni. Da un lato emergono i problemi legati all'inquinamento industriale, ovvero le emissioni di

composti chimici dannosi per la salute, come accertato dalle perizie ambientali ed epidemiologiche condotte nell'ambito dell'inchiesta del 2012 (Forastiere *et al.*, 2012; Sanna *et al.*, 2012). Seguendo le categorie dell'ambientalismo sindacale, possiamo quindi sostenere che i sindacati tarantini promuovano soprattutto obiettivi ambientali "stretti" o "locali", che comprendono interventi volti tipicamente alla mitigazione delle esternalità inquinanti della produzione all'interno e nei dintorni della fabbrica. Nelle parole del rappresentante FIOM intervistato per questa ricerca

"il problema dello stabilimento di Taranto si chiama: Diossina, PCB, Benzo(a)pirene. Tutte quelle emissioni non controllate che arrivano dal cuore dello stabilimento e dell'area a caldo che sono diciamo terribilmente dannose per l'uomo" (Intervista FIOM).

In secondo luogo, vi sono invece gli obiettivi legati al cambiamento climatico, cioè gli obiettivi ambientali "ampi" o "globali". Nessuno dei sindacalisti intervistati rifiuta questo tipo di obiettivi ma la presenza di limiti tecnologici rende, secondo i sindacati, impossibile il loro conseguimento. In altre parole, al momento, non è possibile prospettare (e quindi essere favorevoli, contrari o scettici) una riduzione significativa della CO₂ emessa dallo stabilimento di Taranto.

La sfera sociale

La dimensione sociale è tradizionalmente il principale luogo d'azione sindacale. Nel caso di Taranto, ciò significa perseguire due obiettivi. Il primo è, ovviamente, l'occupazione: la salvaguardia dei posti di lavoro è considerata come necessaria per il mantenimento dei redditi salariali, come espresso dalla UILM:

"l'ILVA, malmessa [...] butta fuori 30 milioni di euro al mese di stipendi. Al PIL di Taranto sfla trenta milioni e ti ritroverai alle macerie"

L'altro obiettivo sociale portato avanti dai sindacati riguarda le ri-

vendicazioni legate a salute e sicurezza sul posto di lavoro. Queste, già nel 2019, dunque prima della morte del gruista Cosimo Massaro, veniva definita “critica” da USB (Intervista USB) e, ad oggi, i problemi riguardanti lo stato degli impianti non sembrano essere stati affrontati:

“Rendere non nocivi gli impianti, non far continuare a inquinare e uccidere i lavoratori che sono i più esposti[...]: ogni tanto ci dimentichiamo [dei] lavoratori che stanno sugli impianti” (Intervista FIOM).

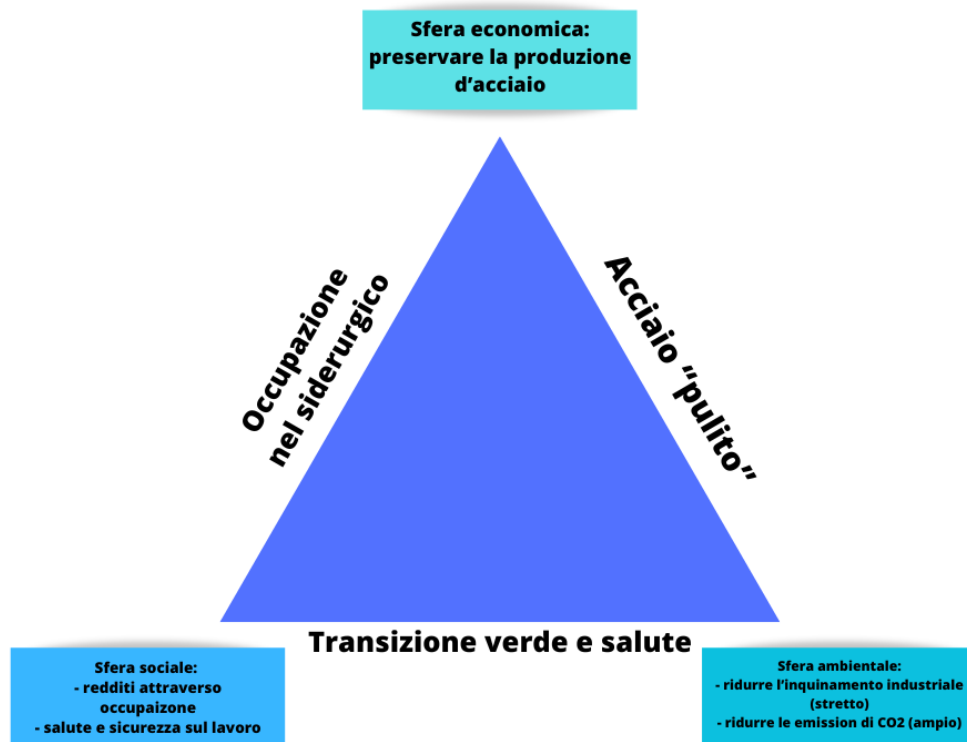


Fig 2. Il trilemma eco-social-growth trilemma a Taranto.

La sfera economica

Circa la dimensione economica, le posizioni di FIM, FIOM e UILM convergono sulla necessità di preservare la produzione di acciaio. Le ragioni di tale posizione non sono solamente legate alla questione occupazionale, ma ad una prospettiva sistemica. I sindacati infatti sostengono che industrializzato come l’Italia non possa fare a meno della produzione di acciaio primario, ovvero a ciclo integrale. In primo

luogo, un ipotetico abbandono dell'acciaio, secondo i rappresentanti dei lavoratori intervistati, esporrebbe l'Italia alla dipendenza da acciaio estero, creando così costi addizionali per il paese (Intervista UILM). Per la FIOM, il governo dovrebbe decidere

“[se] continuare ad essere una delle principali nazioni industrializzate oppure no, ma non è una decisione facile, perché se poi sei costretto ad importare l'acciaio, sei dipendente” (Intervista FIOM).

In secondo luogo, preservare l'ex-ILVA è considerato un ideale strategico dalla FIOM, dato che “la fabbrica produce per tutto il sistema industriale italiano” (Intervista FIOM). Dello stesso indirizzo è la FIM, che definisce la questione come di interesse nazionale:

“non possiamo come paese privarci di quel pezzo di produzione di acciaio, è l'unico ciclo integrale rimasto” (Intervista FIM).

Come emerge già dagli studi precedenti, l'USB ha invece una posizione differente rispetto ai confederali sulla dimensione economica del trilemma. Se dopo il 2018 la posizione dell'USB circa la chiusura si è fatta più sfumata, questo sindacato di base propone ancora una lettura critica circa l'opportunità e la desiderabilità di mantenere aperto lo stabilimento di Taranto, paragonandolo a un paziente malato:

“quella fabbrica sta morendo piano piano, è come un malato oncologico che perde ogni giorno un po' di sangue” (Intervista USB).

Il trilemma a Taranto

La figura 2 illustra l'applicazione del trilemma *eco-social-growth* al caso di Taranto. Agli angoli, vi sono i possibili obiettivi dei sindacati, riscontrati nel lavoro empirico, per ciascuna delle tre sfere del trilemma. Per affrontare le interconnessioni tra i diversi obiettivi e “risolvere” il trilemma, i sindacati possono proporre diverse soluzioni, che variano in funzione dell'importanza che viene attribuita al contenuto delle diverse sfere. Seguendo la logica del trilemma, quando si intende riconciliare tra loro due obiettivi, è necessario affrontare i trade-off

tra questi obiettivi e trasformati in sinergie. I trade-off tra i diversi obiettivi sono rappresentati graficamente dai segmenti del triangolo nella figura 2. In riferimento alla relazione tra sfera economica e sociale, una proposta integrata sarebbe mirata a mantenere alti livelli occupazionali nel siderurgico, garantendo inoltre la salute e la sicurezza sul lavoro. Per conseguire sia obiettivi economici che ambientali, si dovrebbe invece perseguire una “modernizzazione ecologica” della produzione, attraverso l’utilizzo di tecnologie non inquinanti. Infine, circa il nesso ambiente-sociale, i sindacati si trovano di fronte a due principali trade-off: il primo è legato all’impatto dell’inquinamento industriale sulla salute delle persone nell’area di Taranto; il secondo invece riguarda l’eventuale perdita di posti di lavoro che un’ipotetica transizione verde della produzione di acciaio comporterebbe.

4.2. Le proposte dei sindacati per affrontare il trilemma a Taranto

Sulla scorta della ricerca empirica, questa sezione si pone l’obiettivo di mappare le diverse soluzioni che i sindacati considerano o hanno considerato per affrontare il trilemma *eco-social-growth* a Taranto. Tutte queste proposte sono analizzate lungo le tre dimensioni analitiche del trilemma, e le relative sottodimensioni. Un segno positivo è attribuito se la proposta intende contribuire positivamente al perseguimento dell’obiettivo della (sotto)dimensione considerata. Un segno negativo indica invece che la proposta sindacale considerata trascura l’obiettivo. Infine, il simbolo “?” si riferisce alla situazione in cui il raggiungimento dell’obiettivo è presentato come parziale o incerto. La tabella di seguito riassume i risultati dell’analisi, che verranno poi presentati nel dettaglio nei paragrafi successivi.

TAB 2. Le proposte dei sindacati per affrontare il trilemma a Taranto

	Obiettivi sociali		Obiettivi ambientali		Obiettivi economici
	Redditi attraverso occupazione	Salute e sicurezza sul lavoro	Diminuzione dell'emissione di gas serra (ampio/globale)	Riduzione dell'inquinamento industriale (stretto/locale)	Mantenimento della produzione d'acciaio
Status quo	+	-	-	-	+
Ambientalizzazione"	?	+	-	+	+
Decarbonizzazione attraverso l'idrogeno	?	?	+	+	?
Chiusura	-	+	+	+	-

Status quo

La proposta “*status quo*” si traduce nel mantenimento della produzione d'acciaio nella sua configurazione attuale, preservando cioè l'attuale bacino occupazionale. Tuttavia, tale soluzione non contempla la sfera ambientale, non proponendo nessun tipo di transizione ecologica. Dal lato sociale ed eco-sociale, mantenere lo *status quo* implica ignorare le considerazioni circa la salute e la sicurezza sul lavoro e per i lavoratori e gli abitanti di Taranto.

Subito dopo l'inchiesta del 2012, il relativo sequestro e gli arresti, i sindacati confederali si erano orientati in questa prospettiva, abbracciando posizioni definite “industrialiste” dalla letteratura di riferimento (Greco e Bagnardi, 2018; Barca e Leonardi, 2016, 2018). Tuttavia, come già mostrato da studi più recenti (Tomassetti, 2020, Greco, 2021, 2022) e ulteriormente dalle nostre interviste, il mantenimento dello *status quo*, non è considerato da nessuno degli attori sociali come una prospettiva né desiderabile né realizzabile. Infatti, nelle parole del rappresentante FIM:

“io non sono per una fabbrica che continui a marciare a prescindere, assolutamente no” (Intervista FIM b)

Chiusura

Lo scenario opposto al mantenimento dello *status quo* è la *chiusura* dell'ex-ILVA. Nei termini del trilemma, la *chiusura* implicherebbe andare contro l'obiettivo economico di produrre acciaio, in modo da consentire il pieno conseguimento degli obiettivi ambientali; allo stesso modo, tale opzione garantirebbe la salute dei lavoratori, che non sarebbero più esposti alle sostanze tossiche emesse dalla produzione. Tali obiettivi, seguendo questa prospettiva, sarebbero realizzabili solo attraverso lo spegnimento totale dell'impianto.

La proposta di *chiusura* emerse con forza nel 2012, portata avanti da una coalizione di attori sindacali, associazioni e movimenti nonché di partiti politici, su tutti il Movimento 5 Stelle. La *chiusura* venne così presentata come la migliore soluzione per la crisi di Taranto (Greco e Bagnardi, 2018; Barca e Leonardi, 2016, 2018). Tra il 2012 e il 2018, questa coalizione politica pro-chiusura avanzò le proprie rivendicazioni contro l'obiettivo economico del mantenimento della produzione, considerato incompatibile (in tutte le sue forme) con la salute e l'ambiente. Tuttavia, questo “fronte ambientalista” si è disgregato dopo il 2018, quando il principale referente politico (il Movimento 5 Stelle), al governo, cambiò la sua precedente posizione. Questo cambiamento si traduce nell'accordo del 6 settembre 2018, firmato dalla proprietà e dai sindacati al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Con questo accordo di fatto viene sancita l'inevitabilità della continuazione della produzione.

“Poi è arrivato il 5 stelle che ha fatto tutta la sua campagna [per le elezioni politiche del 2018] pro chiusura, ha preso tutti i voti per poi accorgersi che era impossibile” (Intervista FIM b)

Sul fronte sindacale, il venir meno del supporto politico del Movimento Cinque Stelle ha impattato in particolar modo la posizione di USB, che ha dovuto ridimensionare la propria proposta di *chiusura*, contrariamente a quanto han fatto associazioni ambientaliste e movimenti sociali, tra cui il CCLLP, che rimangono ad oggi favorevoli

a questa opzione, in conflitto aperto con il Movimento 5 Stelle, il governo e i sindacati confederali. L'USB rimane comunque molto critica nei confronti della gestione dell'ex-ILVA da parte di governo e ArcelorMittal. La lettura che viene data da USB è quella, nonostante gli annunci della nuova proprietà, di un impianto fatiscente e pericoloso, "fisiologicamente" destinato alla chiusura (Intervista USB). Alla luce di ciò, tale organizzazione sindacale non riconosce possibilità concrete per una transizione o riconversione.

Contrariamente all'USB, i confederali invece si sono storicamente schierati contro lo scenario della *chiusura*, considerando prioritarie le ricadute occupazionali. I confederali parlano infatti del rischio di aggiungere 20mila disoccupati al corrente "disastro sociale" a Taranto e dintorni (Intervista FIM b). La UILM prevede addirittura l'esplosione del conflitto sociale nel caso di chiusura della fabbrica:

"qua se abbassi la saracinesca è la vera rivoluzione sociale, 15mila persone che perdono il posto di lavoro non so come reagiscono" (Intervista UILM)

Tali previsioni muovono dalla constatazione che nell'area tarantina non vi siano alternative economiche significative all'acciaio per l'assorbimento della manodopera dell'ex-ILVA. FIM e UILM sono inoltre scettiche sulla fattibilità delle bonifiche, presentate storicamente come un'alternativa occupazionale concreta all'ex-ILVA:

"[la chiusura] sarebbe un danno all'economia, alla nazione, a Taranto perché non si bonificherebbe più" (Intervista UILM).

Decarbonizzazione attraverso l'idrogeno

La terza opzione, storicamente supportata da Michele Emiliano, presidente della regione Puglia, e in seguito fatta propria dall'ex primo ministro Giuseppe Conte (Palmiotti, 2021; Ansa, 2020), è la decarbonizzazione dell'ex-ILVA attraverso la conversione produttiva all'idrogeno. Un riferimento a tale soluzione, come scritto precedentemente,

si trova addirittura nel PNRR (governo italiano, 2021b). Rispetto al trilemma, la decarbonizzazione sarebbe un'opzione "win-win-win", dato che dovrebbe mantenere la produzione d'acciaio, i posti di lavoro e conseguire entrambi gli obiettivi ambientali, sia quelli locali (eliminazione dell'inquinamento industriale legata al ciclo integrale) che quelli globali (riduzione significativa delle emissioni di CO₂). Tuttavia, a proposito di tale scenario, i sindacati sono decisamente scettici:

“Se l’anidride carbonica fosse il problema, non lo risolviamo” (Intervista FIOM)

“Noi stiamo dando più di un miliardo e mezzo senza che questi abbiano presentato un progetto di decarbonizzazione, perché ad oggi non esiste. Neanche sulla carta.” (Intervista USB)

“Io ho delle grandissime perplessità su quest’idea di decarbonizzazione” (Intervista FIM b)

Tale scetticismo è mosso, secondo i sindacalisti intervistati, dall'impossibilità di realizzare concretamente la decarbonizzazione. Le ragioni di tale impossibilità sarebbero sostanzialmente tre. Primo, non è al momento disponibile nessuna tecnologia che permetta, a livello industriale, di produrre acciaio utilizzando l'idrogeno come materia prima. Secondo, la produzione a idrogeno richiederebbe enormi quantità di energia, la cui disponibilità è soggetta alla disponibilità di rinnovabili o gas naturale. Terzo, vi sono alcuni limiti infrastrutturali, come ricordato dall'intervistato della FIM:

“il problema è che con la rete infrastrutturale della Puglia, quandunque tu volessi farlo arrivare [il gas naturale], non sapresti come” (Intervista FIM b).

Nelle dichiarazioni degli attori politici interessati, tra cui il presidente di Acciaierie d'Italia Franco Bernabè, la *decarbonizzazione attraverso l'idrogeno* è presentata come una prospettiva di medio-lungo periodo (Palmiotti, 2021), dunque non una soluzione immediata alla

crisi Tarantina. Nonostante questo, i sindacati sollevano perplessità circa le implicazioni occupazionali di una eventuale decarbonizzazione, che sono sostanzialmente ignote. Non sarebbero inoltre disponibili conoscenze adeguate a valutare la sostenibilità economica di una produzione ad idrogeno, così come le sue implicazioni in termini di salute e sicurezza sul lavoro. Circa il primo punto, la FIOM riassume chiaramente il problema:

“per la produzione di acciaio a ciclo integrale c’è un’equazione. Per ogni milione di tonnellate di acciaio prodotto, si possono impiegare circa mille lavoratori. Con il ciclo elettrico si va al 50%. Con l’idrogeno, non lo so” (Intervista FIOM).

Ambientalizzazione

La proposta di *Ambientalizzazione* nasce dalla FIOM intorno al 2018 (Greco 2021, FIOM CGIL, 2019), spinta dalla necessità di trovare una sintesi e di coniugare sfera sociale e sfera ambientale, pur mantenendo la produzione. Nel corso degli anni, questa ha poi incontrato il favore degli altri due sindacati confederali (Intervista UILM, Intervista FIM b), fino a diventare la prospettiva portata avanti nelle dichiarazioni del governo. L’*ambientalizzazione* dovrebbe significare il passaggio ad un sistema ibrido per la produzione nell’ex-ILVA. In primo luogo, dovrebbe essere costruito un forno elettrico dalla capacità di 2.5 milioni di tonnellate, a cui affiancare due impianti per la produzione di preridotto. In questo modo, il governo sostiene di poter aumentare in modo “pulito” la produzione di Taranto, così come salvaguardare l’occupazione degli operai del gruppo (Palmiotti, 2021). Accanto a questa transizione, vi è poi la prospettiva di un *revamping* (ristrutturazione) degli impianti con l’adozione delle migliori tecnologie disponibili (*Best Available Technologies*, o BAT) per la produzione a carbone. L’utilizzo di tali BAT dovrebbe infatti ridurre in modo significativo le emissioni tossiche dell’area a caldo. È necessario puntualizzare come la prospettiva di *ambientalizzazione* manterrebbe la produzione a ciclo integrale,

ovvero basata su carbone, minerale di ferro e calcare, affiancandola ad una produzione ad arco elettrico. Ciò significa dunque che l'ambientalizzazione, per come concettualizzata da sindacati confederali e governo, non equivale alla decarbonizzazione.

A differenza delle altre sigle sindacali, l'USB esprime un forte scetticismo anche su questa proposta, riflettendo il suo generale atteggiamento di sfiducia nei confronti degli attori politico-istituzionali nel gestire la questione ex-ILVA. Nelle dichiarazioni del rappresentante USB:

“[governo e ArcelorMittal] non hanno nessuno interesse a risollevarla a livello produttivo la fabbrica e a sciogliere questa dicotomia tra salute e lavoro” (Intervista USB).

Comparata all'opzione “*decarbonizzazione attraverso l'idrogeno*”, l'*ambientalizzazione* rappresenta una soluzione “win-win-win” debole al trilemma. Dovrebbe infatti permettere il mantenimento della produzione d'acciaio, migliorare la salute e la sicurezza sul lavoro e mitigare gli impatti ambientali della produzione, cioè le emissioni tossiche e le loro conseguenze sulla salute. Come la decarbonizzazione, la possibilità concreta di raggiungere l'*ambientalizzazione* genera forti perplessità nei sindacati. Queste perplessità sono legate in particolar modo alla disponibilità e al prezzo delle due materie prime necessarie per la produzione “elettrica”: il gas naturale e il rottame:

“il rottame è un prodotto che oscilla, e quindi a cosa si sta pensando? A fare a Taranto impianti di pre-riduzione. [...] il problema è uno solo, per produrre il preridotto hai necessità di quantità industriali di gas” (Intervista FIOM);

“per [realizzare] l'elettrico devi capire tante cose: [disponibilità di] rottame, [costi di] realizzazione e corrente elettrica, energia...” (Intervista FIM b).

L'*ambientalizzazione*, inoltre, non si pone l'obiettivo di affrontare a pieno la sfida ambientale più ampia e globale: la produzione a forno

elettrico ridurrebbe le emissioni di CO₂ senza tuttavia azzerarle; inoltre, nei piani del governo, questa conversione interesserebbe solo circa un quarto della produzione. I sindacati intervistati sollevano inoltre la questione delle perdite di posti di lavoro a cui si andrebbe inevitabilmente incontro qualora venisse portata avanti l'*ambientalizzazione*. Nonostante queste sfide, tuttavia, i confederali rimangono favorevoli a tale opzione, chiedendo però un intervento pubblico per gestire la prospettata crisi occupazionale; intervento pubblico che, qualora venisse a mancare, porterebbe, nelle parole del rappresentante FIOM, ad una vera e propria “macelleria sociale” (Intervista FIOM).

5.

Conclusioni

In queste pagine sono state investigate le posizioni dei sindacati per affrontare il trilemma *eco-social-growth* nel contesto della crisi dell'industria siderurgica a Taranto. Dopo aver presentato la letteratura rilevante e aver definito il contesto storico, lo studio ha presentato i risultati del nostro lavoro empirico. Il contributo ha analizzato gli obiettivi dei principali sindacati a livello locale per ciascuna delle tre principali dimensioni della crisi a Taranto, ovvero la dimensione economica (preservare la produzione d'acciaio), sociale (redditi e occupazione, salute e sicurezza sul lavoro), ambientale (riduzione dell'inquinamento locale, riduzione delle emissioni di CO₂). Sono state poi mappate e analizzate quattro possibilità di soluzione per la crisi: *status quo*, *chiusura*, *decarbonizzazione attraverso l'idrogeno*, *ambientalizzazione*. Abbiamo riscontrato come i sindacati confederali convergano attualmente sulla proposta di *ambientalizzazione*, mentre l'USB non supporti nessuna delle quattro proposte. Se ciò è valido in generale, occorre comunque puntualizzare come la FIM sia stata storicamente più vicina alle esigenze produttive dell'azienda, mentre la FIOM abbia avuto una posizione più critica, seppur nell'alveo della modernizzazione ecologica e del sostegno alla produzione d'acciaio a Taranto; in questo la UILM, sindacato con maggioranza relativa a livello di RSU, ha assunto una posizione intermedia.

Questo studio rappresenta un tentativo di offrire nuove prospettive nell'ambito nascente dell'ambientalismo sindacale, contribuendo nello specifico alla letteratura sui sindacati a Taranto. I nostri risultati fanno emergere tre punti cruciali di riflessione circa le prospettive e gli ostacoli per i sindacati di farsi promotori di una transizione giusta a Taranto.

In primo luogo, i sindacati non presentano la crisi di Taranto, come alcuni studi suggeriscono, come un conflitto “lavoro vs ambiente”. I confederali superano infatti la dicotomia tra *status quo* e *chiusura* – cioè il conflitto tra “industrialismo” e “produttivismo” – che tradizionalmente connota le posizioni dei sindacati in contesti in cui il mercato del lavoro è fortemente dipendente da un'attività industriale. A Taranto, viene invece promossa una soluzione che garantisca la risoluzione di alcune problematiche ambientali mantenendo occupazione e produzione.

La seconda riflessione riguarda le diverse accezioni che i sindacati danno al concetto di transizione giusta nelle proprie proposte. L'emergere del tema della decarbonizzazione a livello europeo aggiunge una nuova sfumatura alle posizioni sindacali circa l'ambiente. Nel nostro caso, attraverso l'*ambientalizzazione*, l'obiettivo è quello di ridurre le emissioni tossiche dell'impianto: tale opzione è quindi da considerarsi basata su un approccio “stretto” (o locale) alla transizione giusta. Data l'incertezza legata alla sua fattibilità, la *decarbonizzazione attraverso l'idrogeno*, che potrebbe invece rappresentare un approccio “ampio” alla transizione giusta con una prospettiva di lungo periodo, non è attualmente supportata da nessuno dei sindacati intervistati. Tuttavia, anche l'*ambientalizzazione* non potrà avere luogo immediatamente. Il *revamping* della fabbrica e la costruzione dei forni elettrici e degli impianti DRI hanno infatti come orizzonte temporale il 2025. Inoltre, la sostenibilità economica della produzione a forno elettrico è soggetta al prezzo e alla disponibilità di gas naturale. In generale, tutte le conversioni industriali sono sempre soggette ad una certa *path-dependency* (dipendenza dal percorso precedente), che, nel caso di Taranto condizionano non solo le possibilità di *decarbonizzazione*, ma anche la pro-

spettiva di una più limitata *ambientalizzazione*. Ciò è legato alla forte dipendenza degli impianti dell'ex-ILVA dal carbone, sia come materia prima sia come fonte energetica.

La terza e ultima riflessione conclusiva riguarda la posizione dell'USB e interessa il modo in cui i sindacati concettualizzano la transizione giusta. A differenza dei confederali, concordi sull'*ambientalizzazione*, l'USB ha storicamente promosso una lettura più critica della crisi a Taranto. Mentre in passato questa posizione si è tradotta nel supporto alla *chiusura*, ora il sindacato di base non abbraccia nessuna delle proposte in campo, asserendo che l'inerzia politica e il perseguimento di interessi alieni a quelli dei lavoratori e della città pregiudicherebbero ogni possibile soluzione positiva della crisi. Tornando alla letteratura di riferimento, l'USB non propone quindi più una posizione anti-industrialista o "trasformativa", tuttavia non vede nemmeno possibilità di trovare risposte efficaci all'interno della cornice del capitalismo industriale: con ciò, l'USB continua dunque ad opporsi alle posizioni "affermaive" abbracciate dalle altre sigle sindacali, che confidano invece nella "soluzione tecnologica", ovvero alla prospettiva di una modernizzazione ecologica della produzione di acciaio.

In conclusione, è necessario evidenziare qualche potenziale limite dei nostri risultati di ricerca. In primo luogo, secondo la nostra ricostruzione, la FIOM, la FIM e la UILM promuovono sostanzialmente le stesse posizioni. Tuttavia, non è da escludere che vi siano diverse sfumature che differenziano queste posizioni. A tal proposito, Greco (2021, 2022) ha mostrato come le diverse sigle confederali proponano con diversa intensità la proposta di *ambientalizzazione*, con la FIOM più critica, la FIM più attenta alle necessità della proprietà e la UILM in una posizione intermedia. In secondo luogo, questo paper si concentra sulla sostanza delle posizioni sindacali; tuttavia, non si sofferma a spiegare la formazione di queste posizioni, e in particolare a riflettere sul ruolo causale delle istituzioni e di ipotetiche *path-dependencies* da diversi modelli di relazioni industriali. In terzo luogo, la dimensione politica dell'ambientalismo sindacale dovrebbe essere ulteriormente approfondita, ponendo l'attenzione su come i sindacati si siano posti

in relazione ad altri attori sociali e politici nel tentativo di influenzare i processi decisionali. Infine, studi comparativi che confrontano il caso di Taranto con altre crisi in cui i sindacati affrontano un simile trilemma *eco-social-growth* potrebbero contribuire a generalizzare i risultati di ricerca che emergono da un contesto così peculiare. Ciò potrebbe essere fatto, per esempio, confrontando casi simili in paesi diversi, ma anche studiando come i diversi sindacati in Italia variano il loro approccio a seconda della categoria o del livello a cui operano. Infine, questa ricerca risulta essere limitata nel suo scopo, dato l'aggiornamento dei dati raccolti alla fine del 2021/inizio 2022. Sono occorsi infatti sviluppi rilevanti in termini sociali, con la estromissione dal perimetro aziendale dei lavoratori di ILVA in Amministrazione Straordinaria, nonché sul tema del *Just Transition Fund*, di cui è stato recentemente pubblicato il piano, che comprende un investimento di circa 800 milioni sulla città ionica.

Lista di interviste

- Intervista FIOM: Rappresentante locale FIOM. Taranto, 31 gennaio 2022.
- Intervista UILM: Rappresentante locale FIOM. Taranto, 31 gennaio 2022.
- Intervista FIM (a): Rappresentante locale FIM. Taranto, 31 gennaio 2022.
- Intervista FIM (b): Rappresentante nazionale FIM. Taranto, 2 febbraio 2022.
- Intervista USB: Rappresentante locale USB. Taranto, 3 febbraio 2022.

Bibliografia

- Agenzia Nazionale Stampa Associata (ANSA) (2020) Conte, ILVA diventerà verde, già previsto dal piano. ANSA, 11 December 2021. Available at: www.ansa.it/puglia/notizie/2020/12/11/-conte-ilva-diventera-verde-gia-previsto-dal-piano-_b869812f-ab28-4322-ac93-aa71eba6a051.html (accessed March 2021).
- ArcelorMittal (2017), *Presentazione alla Commissione Industria del Senato*. Available at: www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/

- files/000/005/623/2017_11_22_-_ArcelorMittal.PDF (accessed March 2022).
- Baglioni G (1969) Atteggiamento operaio e lavoro siderurgico. *Studi di sociologia* 7: 21-55.
- Barca S (2015) Greening the job: trade unions, climate change and the political ecology of labour. In Bryant RL (ed.) *International Handbook of Political Ecology*. London: Edward Elgar, pp. 387-400.
- Barca S e Leonardi E (2016). Working Class Communities and Ecology: Reframing Environmental Justice around the ILVA Steel Plant in Taranto (Apulia, Italy). In: Shaw and Mayo M (eds.) *Inequality and Community Development*. Bristol: Policy Press.
- Barca S e Leonardi E (2018) Working-Class Ecology and Union Politics: a Conceptual Topology. *Globalizations* 4: 487-503.
- Bonini C e Foschini G e Patucchi M (2021) Così l'ILVA di Taranto ha divorato una città, il suo ecosistema e ha compromesso il futuro dell'acciaio italiano. *La Repubblica*, 6 June 2021.
- Botta E (2018) *A review of "Transition Management" strategies: Lessons for advancing the green low-carbon transition*. Issue Paper. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development.
- Casula F (2020) Ex Ilva, firmato l'accordo: lo Stato "rientra" nell'acciaieria. Ma il piano industriale genera nuovi conflitti e le emissioni non sono calate. *Il fatto quotidiano*, 10 December 2020.
- Casula F (2021) Ilva, tutte le tappe del caso: il sequestro del 2012, le perizie e le 'sponde politiche'. Ecco come si è arrivati alla sentenza. *Il fatto quotidiano*, 31 May 2021.
- Clarke L e Lipsig-Mummé C (2020) Future conditional: From just transition to radical transformation? *European Journal of Industrial Relations* 26(4): 351-366.
- Doria M (2021) La fabbrica tra economia, società e politica. Il controverso bilancio dell'Ilva di Taranto. *Italia Contemporanea, Sezione Open Access* 295.
- Dumford M e Greco L (2007) Geographies of Growth Decline and Restructuring: The Rise and Fall (Privatization) of the State-Owned

- Steel Sector and the Trajectories of Steel Localities in the Italian Mezzogiorno. *European Urban and Regional Studies* 14: 27-53.
- Eisenberg A (2019) Just Transitions. *Southern California Law Review* 92(2): 273-330.
- Felli R (2014) An alternative socio-ecological strategy? International trade unions' engagement with climate change. *Review of International Political Economy* 21(2): 372-398.
- FIM, FIOM e UILM (2021) Coordinamento Nazionale Acciaierie D'Italia - ILVA in A.S.: FIM FIOM UILM Si autoconvocano a Roma. Press Release. Available at: www.fim-cisl.it/2021/09/30/coordinamento-nazionale-acciaierie-ditalia-ilva-in-a-s-fim-fiom-uilm-si-autoconvocano-a-roma/ (accessed March 2022).
- FIOM CGIL (2019). *Aprire una nuova stagione per Taranto*. Rassegna Sindacale, 11 marzo.
- Forastiere F, Biggeri A, Triassi M (2012) *Conclusioni perizia epidemiologica sull'ILVA di Taranto nel corso del procedimento riguardante l'Ilva di Taranto (R.G.N.R. N. 938/10 - 4868/10 G.I.P. N. 5488/10 - 5821/10)*. Tribunale di Taranto.
- Galgóczi B (2019) *Phasing out coal: a just transition approach*. Working Paper 2019.04. Brussels: European Trade Union Institute.
- Galgóczi B (2020) Just transition on the ground: Challenges and opportunities for social dialogue. *European Journal of Industrial Relations* 26(4): 367-382.
- General Secretariat of the Council of the European Union (2021) *Allegato RIVEDUTO della DECISIONE DI ESECUZIONE DEL CONSIGLIO relativa all'approvazione della valutazione del piano per la ripresa e la resilienza dell'Italia*. Available at: eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CONSIL:ST_10160_2021_ADD_1_REV_2 (accessed March 2022).
- Gough I (2016) Welfare states and environmental states: a comparative analysis. *Environmental Politics* 25(1): 24-47.
- Governo italiano (2021a), Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Available at: documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/do-

- cumentiparlamentari/IndiceETesti/027/018/INTERO.pdf (accessed March 2022).
- Governo italiano (2021b) *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. Available at: www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf (accessed March 2022).
- Greco L e Bagnardi F (2018) In the Name of Science and Technology: The Post-Political Environmental Debate and the Taranto Steel Plant (Italy). *Environmental Values*, White Horse Press 27(5): 489-512.
- Greco L (2021) Ecologie operaie a Taranto: visioni di compatibilità e transizione del modello di sviluppo. *Sociologia del lavoro* 159: 237-258.
- Greco L (2022) Insights from the labour unions of a steel locality (Taranto, Italy). *Economic and Industrial Democracy* 0(0). <https://doi.org/10.1177/0143831X221111417>
- Hausknost D (2020) The environmental state and the glass ceiling of transformation. *Environmental Politics* 29(1): 17-37.
- International Labour Organization (2015) *Guidelines for a just transition towards environmentally sustainable economies and societies for all*. Geneva: International Labour Organization.
- Invitalia (2021) *Ilva di Taranto, Invitalia sottoscrive l'aumento di capitale di AM InvestCo Italy*. Press Release. Available at: www.invitalia.it/chi-siamo/area-media/notizie-e-comunicati-stampa/ilva (accessed March 2022).
- Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) (2022) *Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro*. Available at: www.istat.it/it/archivio/8263 (accessed March 2022).
- Jessoula M e Mandelli M (2019) The right to energy for all Europeans coalition: A case of green-red mobilization. In Jessoula M, Magni B, Riva N e Ferrera M (eds.) *Gli Annali di LPF 2019* (ISBN 978-88-94960-13-6), 1/2019.
- Mandelli M, Sabato S e Jessoula M (2021) EU economic governance and the socio ecological transition Towards a more sustainable European Semester? *Politiche Sociali* 3/2021: 619-638.

- McCauley D e Heffron R (2018) Just transition: Integrating climate, energy, and environmental justice. *Energy Policy* 119: 1–7.
- Meadowcroft J (2005) From welfare state to ecostat. In: Barry J e Eckersley R (eds.) *The state and the Global Ecological Crisis*. Cambridge: MIT Press, pp. 3-23.
- Meadows DH, Meadows DL, Randers J e Behrens W (1972) *The Limits to Growth: a report for the Club of Rome's project on the predicament of mankind*. New York: Universe Books.
- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2012), *Ri-esame dell'autorizzazione integrata ambientale n. DVA/DEC/2011/450 del 4/08/2011 rilasciata per l'esercizio dello stabilimento siderurgico della società ILVA S.p.A. ubicato nei comuni di Taranto e di Statte*. Available at: va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/MetadatoDocumento/293014 (accessed March 2022).
- Newell P e Mulvaney D (2013) The political economy of the “just transition”. *The Geographical Journal* 179(2): 132–140.
- O'Connor M (2007) The “Four Spheres” Framework for sustainability. *Ecological Complex* 3(4): 285-292.
- Palmiotti D (2021) Acciaio all'idrogeno entro dieci anni. Nuovo piano da 4,7 miliardi per l'ex Ilva Acciaierie d'Italia conferma l'obiettivo di produzione di 8 milioni di tonnellate di acciaio nel 2025. *Il Sole 24 ore*, 13 December 2021.
- Piattoni S (1996) *Local Political Class and Economic Development. The Cases of Abruzzo and Puglia in the 1970s and 1980s*. Unpublished PhD thesis. Cambridge: MIT.
- Pinker A (2020) *Just Transitions: a comparative perspective*. Report prepared for the Just Transition Commission. Dundee: The James Hutton Institute & SEFARI Gateway.
- Räthzel N e Uzzell D (2011) Trade unions and climate change: The jobs versus environment dilemma. *Global Environmental Change* 21(4): 1215–1223.
- Räthzel N e Uzzell D (eds.) (2013) *Trade Unions in the Green Economy: Working for the Environment*. London and New York: Earthscan Routledge.

- Rockström J, Steffen W, Noone K, Persson Å, Chapin FS, Lambin E, Lenton TM, Scheffer M, Folke C, Schellnhuber HJ, Nykvist B, de Wit CA, Hughes T, van der Leeuw S, Rodhe H, Sörlin S, Snyder PK, Costanza R, Svedin U, Falkenmark M, Karlberg L, Corell RW, Fabry VJ, Hansen J, Walker B, Liverman D, Richardson K, Crutzen P e Foley J (2009) Planetary boundaries: exploring the safe operating space for humanity. *Ecology and Society* 14 (2): 32.
- Romeo S (2019) *L'acciaio in fumo*. Roma, Donzelli.
- Sabato S e Mandelli M (2018) *The EU's potential for promoting an eco-social agenda. Working paper*. Oslo and Brussels: Norwegian Social Research and European Social Observatory.
- Sanna M, Monguzzi R, Santili N, Felici R (2012) *Conclusioni della perizia chimica sull'ILVA di Taranto nel corso del procedimento riguardante l'Ilva di Taranto (R.G.N.R. N. 938/10 - 4868/10 G.I.P. N. 5488/10 - 5821/10)*, Tribunale di taranto.
- Schnaiberg A (1980) *The Environment: From Surplus to Scarcity*. New York: Oxford University Press.
- Smith S (2017) *Just Transition*. Report provided to the OECD in the context of the project "Growth, investment and the low carbon transition". Brussels: Just Transition Centre within the International Trade Union Confederation.
- Sovacool BK, Hess DJ e Cantoni R (2021) Energy transitions from the cradle to the grave: A meta-theoretical framework integrating responsible innovation, social practices, and energy justice. *Energy Research & Social Science* 75.
- Stavis D e Felli R (2015) Global labour unions and just transition to a green economy. *International Environmental Agreements: Politics, Law, and Economics* 15 (1): 29–43.
- Stavis D e Felli R (2020) Planetary just transition? How inclusive and how just? *Earth System Governance* 6.
- Stavis D, Morena E e Krause D (2020) Introduction: The Genealogy and Contemporary Politics of Just Transitions. In: Morena E, Krause D e Stevis D (eds.) *Just Transitions: Social Justice in the Shift Towards a Low-Carbon World*. London: Pluto Press, pp. 1-31.

5. CONCLUSIONI

- Thomas A e Doerflinger N (2020) Trade union strategies on climate change mitigation: Between opposition, hedging and support. *European Journal of Industrial Relations* 26(4): 383–399.
- Thomas A e Pulignano V (2021) Challenges and Prospects for Trade Union Environmentalism. In: Rätzzel N, Stevis D e Uzzell D (2021) *The Palgrave Handbook of Environmental Labour Studies*. Cham: Springer International Publishing AG.
- Tomassetti P (2020) From Treadmill of Production to Just Transition and Beyond. *European Journal of Industrial Relations* 26(4): 439–457.
- USB (2018) *Verbale di Accordo 6 Settembre 2018*. Available at: www.usb.it/fileadmin/archivio/lavoroprivato/Testo_Accordo.pdf (accessed March 2022).
- Wang X e Lo K (2021) Just transition: A conceptual review. *Energy research & social science* 82.
- Winkler H (2020) Towards a theory of just transition: A neo-Gramscian understanding of how to shift development pathways to zero poverty and zero carbon. *Energy research & social science*, online.
- Wissen M e Brand U (2021) Workers, Trade Unions, and the Imperial Mode of Living: Labour Environmentalism from the Perspective of Hegemony Theory. In: Rätzzel N, Stevis D e Uzzell D (2021) *The Palgrave Handbook of Environmental Labour Studies*. Cham: Springer International Publishing AG.

Gli autori

Matteo Jessoula è Professore di Scienze politiche e Direttore del Dottorato in Political Studies presso l'Università degli Studi di Milano, coordinatore nazionale di ESPAN-European Social Policy Analysis Network e co-Direttore di OCIS-Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale. Ha pubblicato numerosi contributi in inglese e italiano, tra cui i volumi *La mano invisibile dello stato sociale. Il welfare fiscale in Italia* (Il Mulino, 2022); *Fighting poverty and Social Exclusion in the EU. A Chance in Europe 2020* (Routledge, 2018), *Labour market flexibility and pension reforms* (Palgrave 2012); *Alle radici del welfare all'italiana* (Marsilio, 2012), *La politica pensionistica* (Il Mulino, 2009).

Matteo Mandelli è dottorando in Studi Politici presso l'Università degli Studi di Milano, dove si occupa di politiche eco-sociali per una transizione giusta in Europa. In precedenza, ha collaborato come ricercatore con lo European Trade Union Institute (Bruxelles), lo European Social Observatory (Bruxelles) e la Fondazione Feltrinelli (Milano). È stato Visiting Researcher all' Universitat Autònoma de Barcelona e alla Maynooth University e ha lavorato come Policy Assistant presso lo European Anti-Poverty Network (Bruxelles). Negli anni, ha contribuito al proprio ambito disciplinare con una serie di pubblicazioni e conferenze, oltre che come co-fondatore della rete di ricerca Sustainable Welfare and Eco-social Policy Network.

Luca Novelli è ricercatore presso la Fondazione Feltrinelli, dove si occupa di Sostenibilità, Transizione ecologica e digitale. In precedenza ha lavorato presso l'European Trade Union Institute (Bruxelles), dove ha portato avanti una ricerca su *labour environmentalism* e conflitti eco-sociali in riferimento al caso dell'ex-ILVA di Taranto.